

Alla Versiliana
pubblico in
delirio per «Il
teatro Canzone»
di Giorgio
Gaber, 20 anni
di parole e musica

Giorgio Gaber,
protagonista alla Versiliana

M. DI PIETRASANTA - Gaber-tour, terza tappa, il trionfo. Suggellato da quasi mezz'ora di applausi per reclamar bis e ancora bis, spettatori in piedi che acclamano l'insuperabile cantastorie metropolitano urlando e cantando con lui i suoi pezzi, rivisitando con nostalgia quelle piccole stazioni di un lungo e ironico viaggio nel tempo e nelle mode. Scenario la Versiliana di Marina di Pietrasanta dove è andato in scena venerdì sera (si replica anche stasera) il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli — storie del signor G., numero 1 e 2 — presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi al nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai ventennale lavoro. Pubblico in delirio quin-

di, e Giorgio Gaber, commosso da tanta partecipazione, anche. Un feeling reciproco tra lui e questa platea transgenerazionale, che ha reso ancora più emozionanti le due ore di spettacolo pieno, frutto di un incastro denso di significati

fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un pal-

co di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri, lancia ammicchi e stoccate contro i nostri falsi miti in una carica dissacratoria a volte dirompente, a volte lievemente bonaria,

sempre sanguigna. Una conferma del fatto che il teatro-canzone di Gaber e del suo collaboratore di sempre, Sandro Luporini, hanno radici profonde e, soprattutto che, al di là delle contingenze, si può fare teatro di impegno anche nel

nostro evanescente oggi.

In 21 pezzi della scaletta, da «Far finta di essere sani» a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è «La strada», e poi nei bis, chiusi dalla classica «Champagne e barbera», Gaber ha offerto a un pubblico caldo ed elettrizzato la cronaca amara, un po' surreale e un po' velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi. I temi sono quelli che hanno caratterizzato da sempre il suo lavoro: la solitudine, la vita e la morte legate ad un filo («L'elastico»), la fisicità («L'odore»), di cui è sempre stato un convinto cantore a tutto campo, il sesso, i labirinti del rapporto uomo-donna e dell'amore, e infine la libertà. Quella vera e quella delle finzioni ideologiche, come in «L'America», che ha introdotto con una terribile raffica di bordate contro la cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia — ha spiegato —, nel senso che a loro non fa male, ma te l'attaccano». Temi che l'artista milanese ha condensato nello spettacolo dell'altra sera. Non un'antologia, ma una sorta di «summa» del pensiero e dell'arte del signor G.

È non a caso, nonostante la sua scarsissima frequentazione col piccolo schermo, dal lavoro fatto quest'estate alla Versiliana e da questi tre spettacoli verranno fuori quattro videocassette che saranno distribuite sul mercato homevideo nel prossimo autunno.

Stregati dal Signor G.

Alla Versiliana
pubblico in
delirio per «Il
teatro Canzone»
di Giorgio
Gaber, 20 anni
di parole e musica

Giorgio Gaber,
protagonista alla Versiliana



Stregati dal Signor G.

M. DI PIETRASANTA - Gaber-tour, terza tappa, il trionfo. Suggellato da quaso mezz'ora di applausi per reclamare bis e ancora bis, spettatori in piedi che acclamano l'insuperabile cantastorie metropolitano urlando e cantando con lui i suoi pezzi, rivisitando con nostalgia quelle piccole stazioni di un lungo e ironico viaggio nel tempo e nelle mode. Scenario la Versiliana di Marina di Pietrasanta dove è andato in scena venerdì sera (si replica anche stasera) il «Teatro canzone» di Giorgio Gaber, sintesi dei due spettacoli — storie del signor G., numero 1 e 2 — presentati il 27 luglio e l'8 agosto scorsi al nel teatro di Pietrasanta, e, più in generale, del suo ormai ventennale lavoro. Pubblico in delirio quin-

di, e Giorgio Gaber, commosso da tanta partecipazione, anche. Un feeling reciproco tra lui e questa platea transgenerazionale, che ha reso ancora più emozionanti le due ore di spettacolo pieno, frutto di in un incastro denso di significati

fra monologhi e canzoni, che, anche se pensati anni fa, in tempi apparentemente remoti della nostra storia civile, non risultano per nulla datati. Gaber, in giacca blu e cravatta, accompagnato da cinque bravissimi strumentisti su un pal-

co di estrema semplicità, canta e denuncia sotto i pini della versiliana vizi e vezzi dell'Italia di oggi e di ieri, lancia ammicchi e stoccate contro i nostri falsi miti in una carica dissacratoria a volte dirompente, a volte lievemente bonaria,

sempre sanguigna. Una conferma del fatto che il teatro-canzone di Gaber e del suo collaboratore di sempre, Sandro Luporini, hanno radici profonde e, soprattutto che, al di là delle contingenze, si può fare teatro di impegno anche nel

nostro evanescente oggi.

In 21 pezzi della scaletta, da «Far finta di essere sani» a quel vero e proprio inno alla libertà dell'individuo che è «La strada», e poi nei bis, chiusi dalla classica «Champagne e barbera», Gaber ha offerto a un pubblico caldo ed elettrizzato la cronaca amara, un pò surreale e un pò velenosa, dei nostri ultimi vent'anni vista dalla parte di chi non ci sta ed è carico di dubbi. I temi sono quelli che hanno caratterizzato da sempre il suo lavoro: la solitudine, la vita e la morte legate ad un filo («L'elastico»), la fisicità («L'odore»), di cui è sempre stato un convinto cantore a tutto campo, il sesso, i labirinti del rapporto uomo-donna e dell'amore, e infine la libertà. Quella vera e quella delle finzioni ideologiche, come in «L'America», che ha introdotto con una terribile raffica di bordate contro la cultura a stelle e strisce. «Gli americani sono portatori sani di democrazia — ha spiegato —, nel senso che a loro non fa male, ma te l'attaccano». Temi che l'artista milanese ha condensato nello spettacolo dell'altra sera. Non un'antologia, ma una sorta di «suma» del pensiero e dell'arte del signor G.

È non a caso, nonostante la sua scarsissima frequentazione col piccolo schermo, dal lavoro fatto quest'estate alla Versiliana e da questi tre spettacoli verranno fuori quattro videocassette che saranno distribuite sul mercato homevideo nel prossimo autunno.